

Sebenico.

Attraverso il labirinto delle più che cento isolette petrose e ignude che emergono a guardia dell'estuario, il piroscabo imbocca l'angustissimo canale di Sant'Antonio, ancora custodito da un forte veneziano del Sammicheli. Poche decine di metri dall'una all'altra delle rive deserte: un tempo, questa porta di mare si chiudeva a catena: oggi, se mai fosse possibile tentarne l'accesso, basterebbe qualche mina subacquea a impedirlo. Ma a poco a poco, via via che il battello procede, le due sponde divergono, si allontanano e si arrotondano a formare l'amplissima baia, in fondo alla quale, a ridosso del monte Tartaro, giace pigra sotto il sole Sebenico. « Genova in miniatura » la disse il Petter, e non eccedette il vero. Digrada la città a terrazze dal suo emiciclo di poggi fino al mare, coronata delle sue tre fortezze antiche, tutta bianca, tutta splendente di gaiezza, raccolta intorno alla grossa cupola del Duomo. Il vasto specchio d'acqua, peraltro, è quasi deserto: una nave-scuola, ancorata al largo, riposa in sua inerme vecchiezza: quattro o cinque torpediniere guizzano svelte qua e là. Avessimo noi, su la costa occidentale dell'Adriatico, un porto naturale come questo!....